

FRIZZI E BAUDO TRABALLANO. LA RAI PUNTA SULLA FICTION

Prima doveva essere la stagione del ritorno di Adriano Celentano poi quella del varietà classico, con *Absolutamente* di Fabrizio Frizzi e il *Sabato italiano* di Pippo Baudo, ma per Raiuno si sta trasformando in una «maledetta primavera». Canale 5 è in netta rimonta e può festeggiare il primato in prime time nel periodo di garanzia scelto da Mediaset per assicurare determinati ascolti agli sponsor, iniziato il 27 marzo. L'ammiraglia Rai resiste nel «suo» periodo di garanzia (dal 27 febbraio, incluso dunque Sanremo) e punta su un recupero affidato soprattutto alla fiction. A penalizzare Raiuno è stato soprattutto il varietà. Contro la corazzata degli *Amici* di Maria De Filippi, Frizzi si è dovuto accontentare di un 15,68% di share all'esordio, calato al 12,98% nella seconda puntata e appena risalito mercoledì al 13,55% (ma con il peggior risultato in valori assoluti, 3.276.000), questa volta contro un film di

Canale 5. Poco brillanti anche le performance del *Sabato italiano* di Baudo: 19,05% per il debutto e poi meno del 18% per un programma che prova a ripristinare la sacralità del sabato sera ma che evidentemente non riesce a scalfire il successo della *Corrida* di Gerry Scotti. Il periodo nero della rete sembra in qualche modo appannare anche la leadership del Tg1 delle 20, che resta in testa ma, superato in più di un'occasione negli ultimi due mesi dal Tg5, vede la testata diretta da Carlo Rossella sempre più vicina. I conti - ragionano a Raiuno - si fanno alla fine, e cioè il 4 giugno, quando termineranno entrambi i periodi di garanzia. Dati Auditel e palinsesti autunnali alla mano, Rai e Mediaset venderanno poi a fine mese gli spazi agli investitori pubblicitari. Entrambe, intanto, coltivano un sogno: accaparrarsi Bonolis.

ETICHETTE INDIPENDENTI IN FUGA DALLA FIMI

È esodo di massa delle aziende indipendenti dalla Fimi, la federazione Industria Musicale Italiana: per protesta contro le Major che nella revisione dello statuto, non hanno voluto concedere più visibilità e rappresentatività alle piccole e medie aziende, 73 aziende discografiche indipendenti su 85 hanno deciso di rassegnare le dimissioni. La decisione, spiega una nota firmata da tutte le dimissionarie, «arriva dopo l'esito negativo di una lunga trattativa per la revisione dello Statuto nella quale la Piccola e Media Industria aveva sostanzialmente richiesto maggiore visibilità e rappresentanza attraverso l'istituzione di una propria Assemblée e di un proprio organo direttivo all'interno di Fimi». Le grandi aziende Internazionali Sony-Bmg Italy, Universal Music Italy, Emi Music Italy e Warner Music Italy «non hanno accettato tali richieste - continua la nota - e hanno ritenuto di non attivarsi per raggiungere una mediazione richiedendo di approvare, nel corso della Assemblée

associativa del 29 Aprile 2005, il nuovo Statuto privo di tali modifiche». Lo stato attuale del mercato discografico e la crisi commerciale e culturale della musica, scrivono ancora i dimissionari, «sono alla base delle richieste delle piccole e medie aziende, la richiesta di maggiore rappresentanza e visibilità nasce dalla consapevolezza che l'entusiasmo e la creatività degli "Imprenditori Indipendenti" rappresentino un valore aggiunto nel delicato lavoro di sensibilizzazione verso le problematiche di tutto il settore». La tutela dei diritti, la promozione della musica, la difesa del lavoro, «sono solo alcuni dei punti importanti in cui è essenziale che l'Imprenditoria musicale Italiana possa avere una voce forte e autorevole, capace di attirare maggiore attenzione». Le aziende dimissionarie, conclude la nota, «prendono atto di tale posizione delle Major e decideranno nelle prossime settimane il loro futuro associativo».

ascoltati

IL GENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL GENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA La crisi del cinema italiano - e quella più generale del mondo dello spettacolo - entra al Quirinale. E ci arriva in una di quelle occasioni abitualmente istituzionali e paludate come il tradizionale saluto del presidente Ciampi ai candidati ai David di Donatello, gli Oscar italiani, che saranno consegnati stasera nel corso di una cerimonia all'Auditorium di Roma. Ma che ancor prima della serata di gala hanno avuto già un premiato: lo stesso presidente insignito con un David d'oro, premio speciale per celebrare anche i 50 anni di vita della statuetta made in Italy. Che si aggiunge agli altri premi speciali toccati a due decenni del nostro cinema: Dino Risi e Mario Monicelli, oltre che al giovane Tom Cruise, seduti in sala tutti e tre affiancati, per un curioso colpo d'occhio gettonatissimo dai fotografi.

Alte uniformi (quelle dei Corazzieri), alti riconoscimenti (Ordine al merito della repubblica italiana a Nicoletta Braschi e a Cristina e Francesca Comencini; Commendatore allo sceneggiatore Nicola Badalucco; Grande ufficiale ai produttori Giancarlo Leone e Aurelio De Laurentiis) e ferreo cerimoniale (quest'anno «sconvolto» dall'incontro di Ciampi con i candidati prima della cerimonia con la stampa) non hanno evitato, infatti, un chiaro accenno a questo anno di tendenza per la cultura italiana che il ministro Urbani lascia in eredità al suo successore Rocco Buttiglione, presente anch'esso alla cerimonia sul Colle per la sua prima uscita pubblica. A raccomandarsi al presidente Ciampi perché migliori «la crisi di rapporti tra il mondo dello spettacolo e le istituzioni» è prima di tutti Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, l'Associazione dello spettacolo che quest'anno compie sessant'anni e che è stata portabandiera di quella vertenza che, di fronte ai tagli del governo alla cultura, ha mobilitato attori, registi, musicisti, danzatori, tecnici e addetti ai lavori, portandoli in piazza non solo per manifestare, ma anche per improvvisare concerti e spettacoli che hanno attraversato tutto il paese. Come far finta di niente, allora? «Lo spettacolo non è merce - sottolinea Francesconi - ma una libera attività artistica che non può essere soggetta a condizionamenti. Tanto meno politici. Persino Giancarlo Giannini, in veste di consigliere del Centro sperimentale di cinematografia - il presidente Alberoni è assente giustificato - ribadisce il concetto: «Il cinema rappresenta una parte importante dello sviluppo culturale del Paese, capite ministro? - dice rivolgendosi a Buttiglione - perché, con questo cambio della guardia, speriamo...». Almeno nei finanziamenti, insomma.

Messaggio ricevuto dal presidente che

Premiati Monicelli e Risi: due giganti del cinema non solo italiano. In sala seduti accanto a un insolito ospite: Tom Cruise

Il presidente come ultima spiaggia: il mondo del cinema, tradito dal governo, ha bussato alle porte del Quirinale. Ciampi ha ribadito che al cinema vanno aiuti pubblici. E ha lodato tre fiction tv: Le Cinque giornate, De Gasperi e Cefalonia...

Il film «La caduta» non commette l'errore di umanizzare il capo del nazismo. Ma spiega troppo poco

Eppure questo Hitler non convince

Alberto Crespi

Due domande aleggiano su *La caduta*, kolossal tedesco dedicato agli ultimi giorni trascorsi da Adolf Hitler nel suo bunker, mentre l'Armata Rossa entrava a Berlino e la seconda guerra mondiale volgeva al suo epilogo. La prima: è lecito rappresentare sullo schermo il dittatore? La seconda: il film non rischia di renderlo troppo «umano», quasi compassionevole? Spaziamo via la prima con la laicità che compete al cinema: già una settantina di attori hanno prestato il proprio volto al dittatore prima di Bruno Ganz, da Alec Guinness (in *Gli ultimi dieci giorni di Hitler* di Ennio De Concini, 1973) in giù, per non parlare della sublime parodia messa in scena dall'attore più grande di tutti i tempi, Charlie Chaplin, nel *Grande dittatore*. Per cui, la polemica innescata ad arte sulla *Caduta* è figlia solo della cronica ignoranza dei mass-media. La seconda domanda è più pertinente, soprattutto a film visto. Ovviamente il difetto di *La caduta* non è rendere Hitler «umano»: piaccia o no, era un uomo anche lui, e il problema è metterlo in prospettiva, capire come quest'uomo abbia potuto comandare per un decennio un paese dal glorioso passato e dall'illustre cultura - la Germania - facendone la più micidiale macchina di morte della storia. Ecco, in questo *La caduta* non centra il bersaglio. Hitler, dal film, non esce «compassionevole»; semmai ne esce pazzo, di una pazzia iperbolica che non giustifica minimamente l'apparato statale e burocratico che lo circonda fino agli ultimi istanti. Mettiamola così, tentando una sintesi: il



film «mostra» perfettamente come finisce il nazismo, con straordinaria precisione (a monte c'è il lavoro dello storico Joachim Fest), ma non «spiega» minimamente come è iniziato. Se poi questo possa essere compito del cinema, è un'altra bella domanda. Diciamo che alcuni film di Fassbinder o di Fritz Lang, senza nemmeno citare Hitler, ci riescono abbastanza bene. Ma stiamo parlando di grandi del cinema, un club al quale Oliver Hirschbiegel, il 48enne regista della *Caduta*, non è ancora iscritto. Per

chiarire i limiti del film, potremmo partire proprio dalla vera protagonista, la giovane dattilografa Traudl Junge che rimase con Hitler fino agli ultimi istanti in qualità di segretaria. Traudl è un personaggio storico, che solo qualche anno fa ha raccontato la propria storia (è scomparsa nel 2002): il film, oltre che ai lavori di Fest, si ispira direttamente alle sue memorie, raccolte tra l'altro nel documentario *La segretaria di Hitler* di André Heller e Othmar Schmiderer. Traudl non sembra una nazista fanatico: ebbero, se Hitler fosse stato il rottame psichico rappresentato nel film, la ragazza avrebbe capito molto prima con chi aveva a che fare. Il limite della *Caduta* è, quindi, quello di dare della fine del Reich una lettura patologica, anziché storica. La storia, semmai, appare nelle scene della caduta di Berlino - ricostruite in modo molto spettacolare - che contrappuntano le ultime, claustrofobiche giornate dentro il bunker; e da una singola frase di Goebbels, che dice «il popolo tedesco ci ha dato le chiavi della Germania e noi ora ne facciamo ciò che ci pare». Insomma, *La caduta* non è assolutamente un film sui «volenterosi carnefici di Hitler», tanto per citare il famoso libro di Goldhagen sul consenso popolare al nazismo. È un film su una banda di matti che sta perdendo una guerra: in questa chiave, e tenendo presente il contesto (ma bisogna conoscerlo prima di mettere piede in sala), ha una sua potenza, e si vede con una certa emozione. Bruno Ganz è bravissimo, anche se accentua soprattutto i lati nevrotici del personaggio. Corinna Harfouch, nel ruolo della moglie di Goebbels, ha forse la scena più terribile del film (l'uccisione dei figli con il veleno) e la regge con un gelido talento che è quasi spaventevole.

IL CINEMA AL COLLE

Ciampi, salvaci tu



Il presidente Ciampi solleva il David d'oro ieri al Quirinale; sotto, Bruno Ganz in «La caduta»

Il film sparito

Il resto di niente, il film della regista napoletana Antonietta De Lillo citato con un apprezzamento anche dal presidente Ciampi, è in realtà «un tipico caso di mala distribuzione». Lo denuncia la diessina Giovanna Grignaffini, capogruppo in commissione cultura alla Camera dei deputati, che in proposito ha fatto giorni fa un'interrogazione parlamentare. «Nonostante i premi e i riconoscimenti della critica - dice Grignaffini - il film di Antonietta De Lillo ha avuto una distribuzione scarsa - lo ha distribuito l'Istituto Luce - solo 20 copie su tutto il territorio nazionale e una pessima promozione nel cinema dove è proiettato». Le lacune distributive di molti film italiani, ricorda la deputata diessina, «rendono, di fatto, invisibili al grande pubblico opere di primissima qualità. In questo caso la promozione è stata pressoché inesistente: niente affissioni, niente trailer nelle sale né in televisione». Nonostante questo «sfascio organizzativo e distributivo - fa notare Grignaffini - *Il resto di niente* ha ottenuto nomination ai David e un consenso unanime da parte della stampa e di quel piccolo pubblico che è riuscito a vederlo. Ci auguriamo che grazie anche alle parole di Ciampi, su questo caso emblematico di mala distribuzione si possa intervenire per rendere visibile al grande pubblico un prodotto culturale di primo piano».

da sempre del cinema italiano si è fatto paladino. Affiancato da donna Franca Ciampi ricorda che il cinema «ha bisogno di aiuti pubblici senza fini di parte», che «bisogna spingerlo a mirare alto». Ricorda il suo interesse «per il cinema a contenuto storico» e di aver suggerito, infatti, di «ripensare la nostra storia, il nostro Risorgimento, le tragedie del XX secolo come fonte di ispirazione». Infatti plaude, anzi parla di vera «commozione» per le fiction *Le cinque giornate di Milano*, *Cefalonia*, *De Gasperi*. Oltre che per i film «per le sale realizzati anche con pochi mezzi come quello su Eleonora Pimentel Fonseca - n.d.r. *Il resto di niente* - e un racconto sociale come *La febbre*. E poi ancora un invito come fece negli anni passati. Stavolta per sollecitare film e fiction su Mazzini. «Sarebbe bello - conclude Ciampi - che, in occasione del bicentenario di Giuseppe Mazzini, qualche autore o sceneggiatore si impegnasse su un soggetto così straordinario e ancora attuale».

Mentre Buttiglione di fronte alla disastrosa «eredità» di Urbani fa il filosofo: dice che bisognerà evitare gli «sprechi» e che «continueremo nella giusta linea politica del mio predecessore che stimo molto, ma aggiustandola strada facendo, ascoltando tutte le categorie del settore. Prima di decidere bisogna sempre ascoltare». Proprio come aveva promesso Urbani.

gli altri film

Week-end quantitativamente ricchissimo, nel quale spicca il film tedesco su Hitler «La caduta» del quale parliamo qui accanto. Fra tanti film - «The Wedding Date», «Tropical Malady», «Vieni via con me», «Cellular», «Il volo della fenice», «Gioco di donna» - scegliamo, si fa per dire, fior da fiore.

XXX2 - THE NEXT LEVEL Seguito di un film fortunato («XXX») che ha poco a che vedere con l'originale. Un gruppo di killer radicali trama per assassinare il presidente degli Stati Uniti. Il complotto arriva «dal dentro», perché i cospiratori fanno parte dell'establishment. Due eroi corrono a salvamento. Con Willem Dafoe, Samuel L. Jackson e il rapper Ice Cube. Dirige Lee Tamahori, neozelandese, che agli esordi («Once Were Warriors») sembrava un regista interessante.

SAMIR Arriva finalmente nelle sale il buon film italiano di Francesco Munzi apprezzato alla scorsa Mostra di Venezia. Samir è un ragazzo albanese immigrato in Italia. Vive con il padre in un centro del litorale romano. Il padre è un balordo: Samir gli vuol bene, com'è ovvio, ma ne vede con lucidità tutti i difetti. Il ragazzo vorrebbe integrarsi ai coetanei italiani, ma non è facile, e solo un gruppo di rom sembra accettarlo per quello che è.

L'UOMO PERFETTO >Opera seconda di Luca Lucini, autore del fortunato *Tre metri sopra il cielo*. Prevedibile anche in questo caso il passaparola adolescenziale grazie agli interpreti Francesca Inaudi, Giampaolo Morelli, Gabriella Pession e soprattutto Riccardo Scamarcio idolo delle teen-agers. Qui l'interrogativo è: ci si può innamorare dell'uomo perfetto? Ci si può innamorare, cioè, di qualcuno che ha i nostri stessi gusti, aspirazioni e interessi? A verificarlo saranno una coppia di «amiche per la pelle», divise, però, dall'amore per lo stesso ragazzo. Lucia (Inaudi), creativa in un'agenzia di pubblicità milanese, ama da anni e segretamente il fidanzato della sua migliore amica Maria (Pession). Paolo (Morelli). Quando i due le annunciano che stanno per sposarsi, Lucia passa all'azione, deve trovare un altro uomo per Maria e distoglierla da Paolo. Ingaggia così un attore squattrinato (Scamarcio) in grado di recitare la parte dell'«uomo perfetto» ma...